

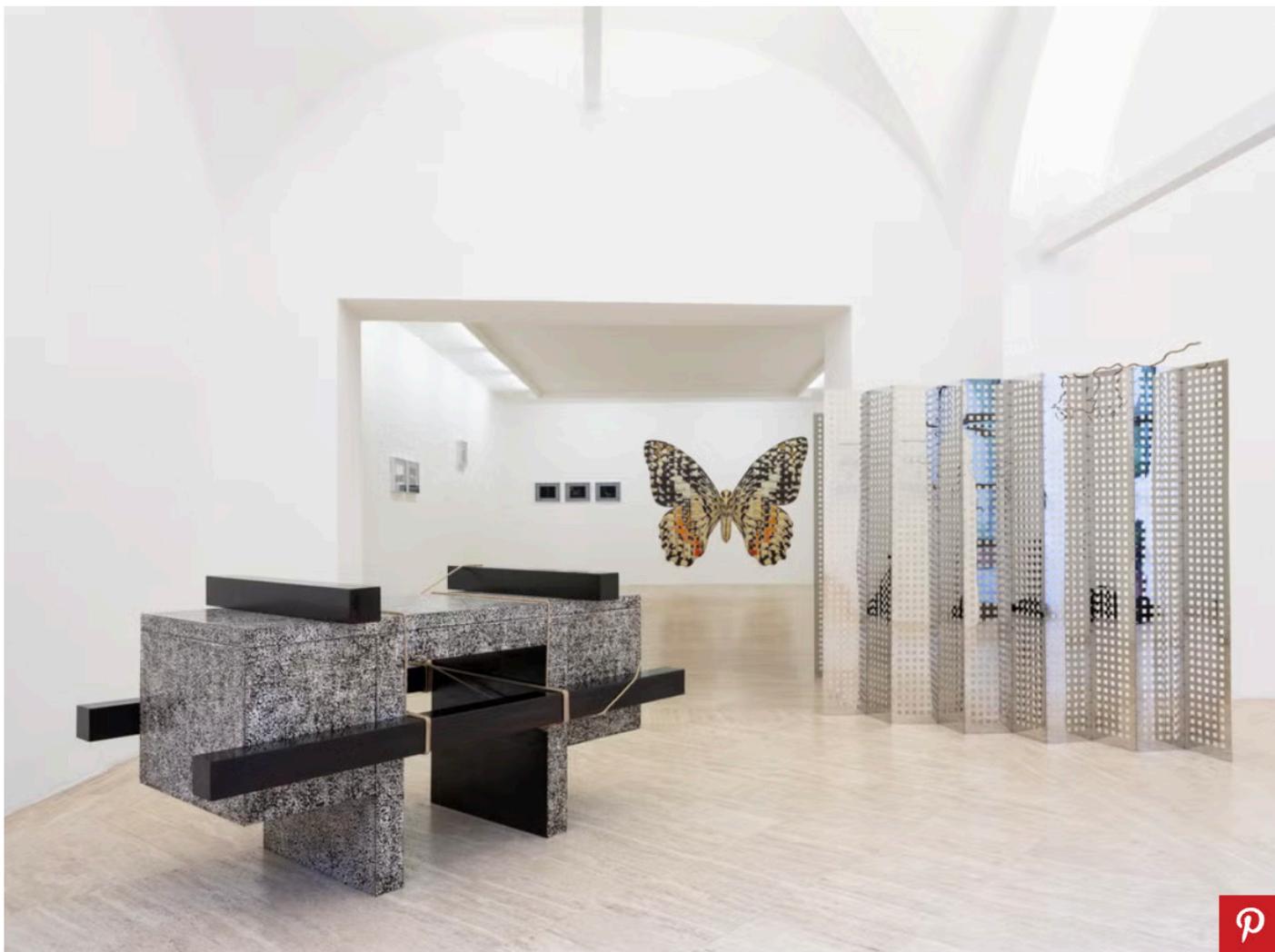
ANTHEA HAMILTON METTE IN SCENA IL SUO OTELLO ALLA FONDAZIONE MEMMO

Nella personale "Soft you", l'artista londinese utilizza gli spazi come uno storyboard per raccontare la sua ricerca basata sulle suggestioni, le forme e le collaborazioni



DANIELE MOLAJOLI

Nel 1972, Gaetano Pesce ridefinì il concetto di porta presentando al pubblico *Project for a Door*, un grande pertugio delimitato nello spazio tra due natiche, attraverso le quali passare. Nel 2015, la stessa idea è stata proposta al Turner Prize da Anthea Hamilton: un omaggio al grande designer italiano e una dichiarazione dell'essenza espressiva dell'artista, summa di suggestioni captate dal suo archivio mnemonico e sensibile. Londinese di nascita, Hamilton ha creato un immaginario dalla poetica complessa, fondendo nella sua pratica linguaggi differenti come la scultura, l'installazione, la performance e il design, in una rielaborazione di elementi tratti dalla cultura popolare, dalla storia dell'arte, dal teatro e dalla moda. Per la sua prima personale a Roma, alla Fondazione Memmo e a cura di Alessio Antonioli, ha scelto il titolo *Soft You*, riprendendo il capolavoro di Shakespeare *Otello* — da lei diretto in una rappresentazione tenutasi nel 2024 al centro d'arte De Singel di Anversa — che diventa il *trait d'union* di un'installazione corale composta da vari oggetti. Nello spazio convivono così: fotografie della pièce teatrale e alcuni costumi di scena; sagome di gambe collocate a mo' di fregi o numeri romani; farfalle in cotone giapponese e grandi desk intarsiati con la tecnica Rankaku, utilizzando gusci d'uovo.



DANIELE MOLAJOLI

Anthea Hamilton, *Soft You*, Installation view, Fondazione Memmo, Roma © Daniele Molajoli

Una molteplice gestione formale e immaginifica concretizza le fascinazioni dell'artista: le pubblicità dei negozi di calze del centro di Roma, la disciplina bondage giapponese Shibari, la risoluzione sgranata delle immagini trovate online, architetture futuribili o piccoli portafortuna come ferri di cavallo in resina. “*Player*”, ovvero “giocatore”, è il ruolo che si attribuisce per creare inedite connessioni tra opere di differente matrice, che parlano di costrizione e libertà, attraversano una molteplicità di tradizioni culturali e abbracciano la continua evoluzione degli elementi. Il risultato è uno spettacolo immersivo, una messa in scena in cui a essere sollecitati sono tutti i sensi — compreso quello dell'olfatto, sedotto da una profumazione nata da un'ulteriore collaborazione con il designer di fragranze Ezra-Lloyd Jackson. Per Elledecor.it abbiamo intervistato l'artista Anthea Hamilton.

Per la sua prima personale a Roma, ospitata dalla Fondazione Memmo, ha scelto il titolo *Soft You*, un riferimento al monologo finale di Otello, emblematica figura tragica shakespeariana che ha ispirato un'altra sua opera performativa, *Othello: A Play*, pensata per il centro d'arte De Singel di Anversa nel 2024. Come si configura questa tematica nella mostra appena inaugurata?

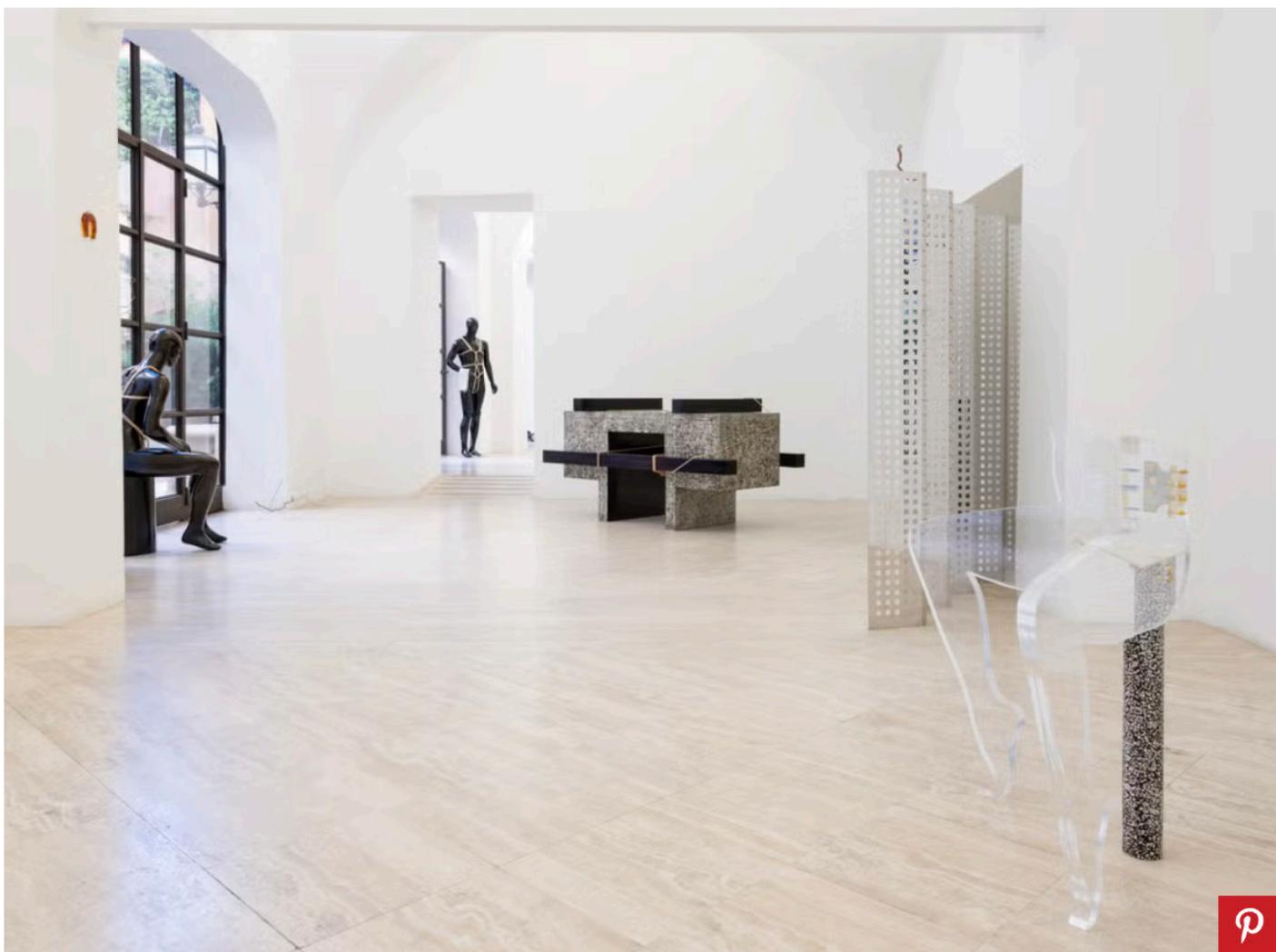
Il progetto a De Singel è stata un'occasione per realizzare la mia prima performance teatrale su un vero palcoscenico e con un vero pubblico. Negli ultimi vent'anni ho lavorato ampiamente nei musei, cimentandomi anche nel mondo della curatela, del design e della moda: il teatro sembrava un passaggio naturale che potevo affrontare tranquillamente, e invece non è stato così semplice. Oggi sto quindi riflettendo su come e cosa sviluppare in un contesto più diretto. Potremmo, potenzialmente e in modo libero, guardare agli spazi della Fondazione Memmo come a uno storyboard, un meta-studio, uno psicotramma: una *mise-en-abyme* resa attraverso forme distintive e conversazioni collaborative.

La stratificazione storica di Roma sembra ricordare la natura composita del suo lavoro, basato sull'oggetto, la memoria e la fascinazione. Cosa la lega a questa città, e in che modo la sua unicità ha influenzato lo sviluppo di questo progetto?

Ho iniziato i miei studi post-laurea con l'intento di capire come si costruisce una narrazione. Volevo diventare una regista cinematografica, non un'artista. Ho guardato poi al classicismo per imparare come la linea, la forma e la massa (nel contesto della matematica lineare) si uniscano per generare qualcosa di comprensibile oltre l'immagine proposta. Col senno di poi, ho capito che è stato un modo per comprendere come alcune immagini dominano nel tempo e come il loro potere rievocativo si costruisca e si mantenga attraverso di esse — nel design, nella moda, nell'architettura. L'inclinazione della testa di un busto in marmo risuona tanto quanto la fenditura di una colonna contro l'azzurro intenso del cielo.

Molte delle sue opere rielaborano l'estetica delle parti anatomiche umane, con particolare attenzione alle gambe. Come ha sviluppato questo motivo ricorrente nella mostra, e quali risonanze simboliche porta con sé?

Le gambe sono parti anatomiche meravigliose che evocano il corpo e la scala umana, ma prive di quei segnali espressivi che offrono i volti o le mani. Sono al massimo un indicatore di genere, ma poco più: le gambe incoraggiano una lettura formale dei materiali e dei colori. Sono silhouette, profili che non offrono contenuti in risalto. Sono le mie gambe, misurate molto tempo fa, marcatori di uno stadio del mio sviluppo artistico che sto osservando a ritroso per rimmetterlo continuamente in discussione.



DANIELE MOLAJOLI

Anthea Hamilton, Soft You, Installation view, Fondazione Memmo, Roma ©
Daniele Molajoli



DANIELE MOLAJOLI

Anthea Hamilton, *Soft You*, Installation view, Fondazione Memmo, Roma ©
Daniele Molajoli

In *Soft You*, il linguaggio scultoreo si apre a un'ampia gamma di collaborazioni e modalità espressive finora inesplorate. Considerando la sua visione della creazione come processo fluido e in continua evoluzione, quali sono le connessioni attivate in questo progetto?

Il tempo è stata la mia valuta. Dal primo invito alla mostra, all'adattamento delle opere nello spazio, alla forte impronta cattolica della città, alla sua storia profonda e influente, fino al contesto in cui si sviluppa la scena artistica. Tutto, per me, è collaborazione: l'attivazione di un dialogo aperto con la struttura e l'etica di uno spazio precede persino l'ideazione delle opere. Creare opere è un mezzo di comunicazione.

Com'è stata la sua esperienza di collaborazione con artigiani italiani, e qual è la sua impressione generale sul sistema dell'arte in Italia?

È stato un enorme privilegio lavorare con Alice Rivalta, esperta di Rankaku; Pietroarco Franchetti, ebanista; e Loredana Calvet, maestra di Shibari per Rankaku Desk. Da tempo desideravo realizzare un'opera a forma di scrittoio, ma tecnicamente era al di sopra delle mie capacità. Il tavolo è diventato un forum per espandere idee — soprattutto in relazione all'applicazione del Rankaku, una tecnica normalmente riservata a superfici piccole e preziose. Per creare qualcosa di così estremo, è evidente che serve un team. Ognuno ha una comprensione specialistica della topologia, della sensualità e della velocità — insieme alla mia — necessaria per realizzare quell'opera. Il periodo d'installazione così intenso ha impedito di entrare in contatto con quanto accade più ampiamente a Roma, ma mi piacerebbe molto farlo. È un buon motivo per tornare presto.

Il testo curatoriale che accompagna *Soft You* fa riferimento al raggiungimento di un "grado zero" — una soglia che segna un prima e un dopo. Alla luce di questo, in quale direzione prevede che evolverà la sua ricerca artistica? Ci saranno collaborazioni future con Fondazione Memmo?

Lo zero! Un oggetto impossibile, inafferrabile, da un punto di vista quantistico. Mi sono ritrovata coinvolta in una conversazione incredibile con il dott. Igor Pontalti (psichiatra, n.d.r.) una sera di primavera. Abbiamo discusso della pratica artistica come qualcosa di non visivo, totalmente matematico, un tentativo di avvicinarsi a un futuro del mondo che vada oltre i tempi auto-limitanti e divisivi in cui ci troviamo. Tale è stato il dialogo che stiamo discutendo della pubblicazione che accompagnerà la mostra, prevista dopo l'estate.